

trovavasi, amerebbe meglio di non vederlo. Ma si ingannava però Filocle; perchè i malvagi non hanno più freno di vergogna, e sono pronti sempre a qualunque viltà. Ei procurava modestamente di nascondersi, temendo di non accrescergli la pena colla vista d'un nemico che s'innalzava sulle rovine di lui. Ma questi all'incontro ne andava premurosamente in traccia, sperando di muoverlo a compassione, e d'obbligarlo a chiedere al re che gli permettesse di poter ritornare in Salento. Filocle però, come era candido e schietto di cuore, non potea promettergli di farlo richiamare, perchè meglio di ogni altro sapea quanto il suo ritorno sarebbe stato pernicioso allo stato. Gli parlò bensì dolcemente, mostrò pietà della sua disgrazia, procurò di consolarlo, e soprattutto lo esortò a placare il cielo colla purità de' costumi, e colla pazienza in soffrire le avversità. E, poichè udì che lo aveva Idomeneo spogliato di tutti gl'indegni acquisti, due mezzi di soccorso promise a quel misero, che mandò poscia fedelmente ad esecuzione; uno di prender cura della moglie e de' figliuoli, che erano in Salento rimasti estremamente poveri, ed esposti alla pubblica indignazione; e l'altro di spedire a lui in quella isola qualche somma di denaro per riparare alle sue indigenze.

Intanto propizio il vento gonfiò le vele, ed impaziente Egesippo affrettò la partenza. Protesilao gli vide imbarcarsi, ed or tiene l'occhio intento al legno, che scorto d'aura feconda sempre più s'allontana, or lo ritorna fisso ed immobile sulla spiaggia. Finalmente, quando più non può vederlo, col pensiero lo siegue, e furioso, non trovando tregua al suo duolo, si dà in preda alla disperazione, si svelle i capelli, si svoltola sulla arena, chiama crudeli i Numi, crudele la morte, che sorda alle sue preghiere non viene a liberarlo da tanti